

Lodovica San Guedoro

*Il mostro di Firenze
e altri
Racconti*

Felix Krull Editore

La signora distinta di via Nazionale

Fu al tempo in cui andavo da sola al cinema.

Ero al primo anno di Filosofia, studiavo la mattina e i miei pomeriggi erano liberi da obblighi...

Mi ricordo anche disorientata, spaesata e in preda a un'ansia indefinita, a una strisciante malinconia, che confinava con la tristezza e in qualche momento culminava in disperazione. Ero affidata completamente a me stessa.

Non più circondata dai visi familiari di quelli che erano stati i miei compagni di scuola per due anni di Ginnasio e tre di Liceo, e nemmeno da quei ridicoli personaggi che erano i professori, mi ero emancipata dalla politica e ritirata come in una sdegnosa torre d'avorio, chiusa nel puro cerchio della sublime Filosofia, che studiavo solo per me stessa, senza lasciarmi sfiorare nemmeno per un attimo dal venale pensiero di farne una professione. Era oltretutto l'epoca del riflusso, della dispersione e della depressione generali, quindi intorno a me non figuravano più nemmeno i bislacchi compagni del collettivo, e quelli non erano stati sostituiti ancora dalle femministe di via Pompeo Magno...

Per giunta mi ero lasciata alle spalle Piero, e Hans non si era ancora affacciato al mio orizzonte.

Frequentavo principalmente il *Rialto*, con quel suo magico soffitto che durante gli intervalli si ritirava lentamente, scoprendo un quadrato di palazzi con la calda luce delle loro finestre illuminate. Un cinema unico nel suo genere, bizzarramente sprofondato come in una fossa a via IV Novembre.

Di rado il *Nuovo Olimpia*. Ma che cinema, ugualmente!, era quello di via in Lucina. Era anch'esso unico nel suo genere, con quelle sue *pareti* fluide, pareti umane che si scomponavano e si ricomponavano di continuo... Adocchiata la preda con il posto libero accanto, *elementi* ne scivo-

lavano via, infatti, furtivamente, per andare ad occupare il posto vacante, in una sorta di muto *gioco delle sedie*. Per fortuna, però, io in quel cinema non ero in lizza e guardavo incredula e indifferente a quel tramestio, che, tuttavia, mi distraeva da quanto avveniva sullo schermo: erano altri uomini, lì, a essere oggetto dell'eterna fissazione sessuale.

Qualche volta tornavo anche al *Farnese*, quel cinema di Campo de' Fiori, che fino a poco tempo prima godeva un'enorme popolarità tra i compagni ed era il loro affollatissimo e fumosissimo quartier generale. Del resto, in quel tempo distratto e accomodante, si fumava allegramente in tutti i cinema.

O andavo al *Filmstudio*, a via Degli Orti d'Alibert.

Ma andavo anche al *Planetario*, situato in quella che si chiamava ancora Piazza Esedra, e alla sala del *Palazzo delle Esposizioni* a via Nazionale, dove vidi film di Eisenstein. Al *Planetario* fecero una lunga rassegna di film sovietici, dei quali credo di non averne perso uno, ero capace di assistere a due spettacoli di seguito...

Fu nell'oscurità della sua sala, che un ragazzo mi si coricò addosso, non mi era mai capitato prima e non mi capitò mai neppure dopo: si distese semplicemente su di me e, così sbilanciato, rimase immobile senza respirare per alcuni secondi, finché non lo raddrizzai... Ma quello era un ragazzo pulito, in preda a una improvvisa attrazione che aveva sorpreso lui stesso, e non allungò molestamente le mani.

Tolto qualche episodio, i cinema erano, perciò, si può ben dire, la mia seconda casa.

Mi spostavo con la *Mobilette*, ma non sempre...

Quella volta dovevo essere a piedi, perché stavo attendendo il bus.

Lo stavo attendendo a Largo Argentina, poggiata alla balaustra del Tempio della Fortuna, le cui vestali erano manipoli di gatti randagi, i gatti senza fortuna di Roma.

A un tratto, una signora anziana, garbata e distinta, mi rivolse la parola chiedendomi con delicatezza insinuante se fossi un'attrice, i miei occhi l'avevano indotta a pensarlo. Di taglio vagamente orientale, a quell'epoca li truccavo ancora.

Che altro disse?

Non rammento.

Sarebbe, del resto, pretendere troppo dalla mia memoria, che ha sempre trattenuto solo i momenti più emozionanti, culminanti, potrei dire poetici, di quanto mi accadeva... *Sic facta sum* e ogni tanto, in verità, mi capita di restare sbalordita di fronte ai ricordi solidamente impostati e ricchi di dettagli concreti che scrittori o non scrittori sono capaci di affastellare. Inoltre, non solo allora, ma per tutto il lungo corso della mia vita, le mie percezioni, dono o difetto, sono state spesso avvolte come da un velo, insieme assorto e distratto, penetrabile solo da punte. E a quel tempo c'erano tutte le ragioni perché quel velo s'infittisse...

Perciò, quanto di quell'insolito incontro ricordo, è solo questo: la signora garbata e distinta mise nelle mie mani un biglietto da visita e mi pregò di andarla a trovare.

E credo di esserci andata davvero, prima o poi, forse sulla via per l'Università... Perché vedo ancora, per quanto sfocati, un grande portone di via Nazionale e una grande targa.

Cosa ci fosse scritto su quella targa non posso riferirlo... per la semplice ragione che non lo so. Ma dovette essere sufficiente a confermare il mio sospetto che la signora garbata e distinta, incontrata a Largo Argentina, gestisse una casa di appuntamenti.

Certo, nell'essere umano ci sono germi d'ogni tipo, e, che questo o quel germe si sviluppi o meno, dipende in definitiva dal capriccio del Caso. Sicché anch'io avrei potuto

to intrattenere dei riservati signori di buon portafoglio; e invece, che amarezza!, sono diventata una scrittrice, e il mio è quasi sempre vuoto.

Ma non è comico, e anche un po' bizzarro, che un genio originale possa essere scambiato per una potenziale puttana?